

L'Inghilterra vuol salvare la Germania. La Germania vuol salvare l'Inghilterra. La Francia vuol salvare la Germania. Perfino la Russia vuol salvare..... vuol salvare la Germania.

Sembra che la Germania abbia più probabilità d'esser salvata che tutti gli altri paesi.....

E' sia. Ma poichè voi avrete salvato i vostri governi, le vostre schede elettorali, le vostre diplomazie, i vostri azionisti, chi salverà il popolo?

Tutti vogliono salvare tutti in questa guerra, all'infuori dei popoli. Anche i popoli vogliono salvare ogni cosa eccettuati i popoli.

Chi salverà i popoli? Sembra che ai popoli sia affidato l'incarico di salvare se stessi.

Fino a questo momento della storia, i popoli sono stati occupati a salvare i loro padroni che han potuto trascurare se medesimi. Di conseguenza, gli eletti sono stati sempre i meno e i dannati sempre i più.

Lo Zar vuol dare il suo ultimo moujik per salvare se stesso, e lo ha pure detto.

Il Kaiser vuol dare un milione d'uomini per salvare se stesso, e lo ha anche detto.

Asquith darà l'ultimo inglese e l'ultima sterlina per salvar se stesso, e lo ha parimenti confessato.

Perfino il placido Laurier del Canada vuol dare l'ultimo uomo del Canada e l'ultimo dollaro per salvar se stesso, e lo ha detto.

In conclusione, costoro vogliono gettar via tutti gli altri per salvar se stessi. Ma, frattanto, chi è che dà qualche cosa per salvare il popolo?

Tendo l'orecchio, appunto lo sguardo, voglio udire, voglio vedere. Chi è?

Aspetto..... voglio sapere quanto indugieranno ancora i popoli a dare le ultime corone dei re e l'ultimo dollaro della plutocrazia per salvare se stessi.

Questa guerra mi tempsta di domande a cui io non posso rispondere.

Ma io mi rivolgo a mia volta domande di guerra cui devo rispondere.

Olio la vista delle masse che combattono altre masse.

Peggio, io dico, lo spettacolo delle masse che combattono se stesse.

V'è gente capace di levare grande rumore per la neutralità d'un fascio di siepi, chiamato paese; che però, sono come morti insensibili alla violata santità d'innunerevoli coscienze, chiamate l'Uomo.

Il delitto del militarismo tedesco non è già la commessa violazione del Belgio, ma la violazione della Germania.

L'esercito tedesco è il più gran delitto della terra; la flotta inglese è il più gran delitto del mare.

Trattati, costituzioni, garanzie, alleanze, intese: ecco gli ostacoli. Noi saremo incapaci di sapere la verità finchè non ce ne saremo sbarazzati.

I confini..... ecco gli ostacoli. Noi saremo incapaci di giungere ai popoli finchè non li avremo spazzati via.

A me piacerebbe di vedere i popoli incrociarsi tanto, mischiarsi tanto, confondersi tanto fra di loro, attraversare e riattraversare i proibiti confini che non si potesse discernere, neppure con l'uso del microscopio, dove un paese cominciava e dove un altro finiva.

Sono in favore della guerra, perchè voglio la pace.

Sono in favore della pace, perchè voglio la guerra.

E sono in favore dell'una e dell'altra, perchè io non voglio nè l'una nè l'altra. Romain Rolland ha detto a Hauptman: "Uccidi gli uomini, se ti piace, ma rispetta i capolavori".

Roland è un savio. Ma io dico: "Uccidi i capolavori, se ti piace, ma rispetta gli uomini". Ed io sono uno scemo.

Roland dice che si devono rispettare i capolavori e io dico che il Capolavoro dev'esser rispettato.

Io conosco uomini di New York che hanno sparso tante lacrime su Rheims e che non sparsero mai una lacrima su..... New York.

Costoro sono capaci di avvedersi d'una chiesa..... morta, ma sono incapaci d'avvedersi d'un uomo morto od affamato.

Costoro s'avvedono della violazione dei trattati, ma non vedono la violazione delle persone.

È molto facile d'attribuire la colpa della guerra a qualcheduno; ma è difficile a dimostrarsi.

È facile d'inculpare l'esercito tedesco; ma è difficile di dimostrare..... l'esistenza della flotta inglese.

È facile d'imprecare al giustiziere di Serajevò, ma è molto difficile di dimostrare il debito pubblico russo.

È facile lamentarsi di qualche cosa, ma è sempre difficile di dimostrare qualche cosa.

Le polveri asciutte erano dappertutto. Erano già pronte a infiammarsi.

Chi ha sparso le polveri asciutte? E ciò è stato fatto prima che qualcuno spargesse il fuoco.

È facile indicare dove era la polveriera, ma è difficile a descrivere l'esplosione.

V'è tanto ancora del re in ogni suddito e tanto del padrone in ogni servo; v'è tanto dello sfruttatore in ogni salariato ch'io riconosco impossibile l'assegnare la responsabilità a coloro cui spettano.

Però, io sono sicuro d'una cosa. Io sono sicuro del popolo. Quello cui intendo lo sguardo è il popolo.

Io leggo la storia delle battaglie aspettando che da un momento all'altro un popolo ne balzi fuori.

La carneficina m'inorridisce e m'atterrisce; ma al disopra della carneficina io guardo per cercarvi la Uguaglianza immortale. Io rabbrivisco per ciò che vedo, ma m'esalto per ciò che presento.

Il mio cuore è andato più lungi della mia vista.

Vi sono milioni d'uomini come me e noi siamo tutti alla guerra. Colà io sono fra le moltitudini dei combattenti che uccidono il mio corpo.

Ma vi sono milioni come me, e noi siamo tutti in pace. Colà fra le moltitudini il mio spirito si sublima.

HORACE TRAUBEL

Troisième de Filippo Bocchini.

N. B. — Essendo il Traubel alquanto mistico, ho dovuto ingegnarmi a sostituire con espressioni più rigorose e positive qualche sua frase spiritualista. F. B.

Per la mia ignoranza....

Perchè io a scuola non sono potuto andare. Sono nato in un tugurio povero, da gente poverissima, ed all'età di otto anni ho dovuto cominciare a sgobbare e guadagnarmi un boccon di pane tanto per non preparar troppo giovane, tutto d'un colpo. Ed ho continuato sempre, fino ad oggi l'aspra vita del galeotto senza che mi rimanessero tempo o mezzo a coltivarmi il cervello.

Debbo dirlo a cansare che i lettori della Cronaca abbiano a ridersela, o si aspettino da me ragionamenti profondi o sottili.

Niente. L'esperienza lunga mi ha imparato che tutte le combriccole industriali sono d'un colore e d'un appetito, nidi d'avvoltoi che si cibano del sangue, che si abbeverano del nostro sudore, e che di conseguenza sono inconciliabili nemici nostri.

Verità che avranno sperimentato insieme con me tutti quelli che si guadagnano il pane sgobbando tutto quanto il giorno..... quando di sgobbare ci è consentito.

Ma di combriccole esose avido insaziato come la *Castle Valley Coal Company* (credo che si scriva così) non ve n'è altre sulla terra! Vuole tutto il nostro sangue, tutto il nostro sudore, tutta la nostra forza. Ai reclusi delle sue miniere non lascia neanche gli occhi per piangere.

I carri che carichiamo noi oltrepassano tutti quanti le quattro tonnellate e mezza! e quando sulla tabella del peso li vediamo registrati a tre tonnellate è un g'dlito, quando non ci rubano i pirati della *Castle Valley Coal Co.* che tona tonnellata e mezza per carro ce ne torniamo a casa giubilando più che se avessimo guadagnato un terno al lotto!

Così. E la morale la può trarre limpida spontanea come acqua di fontana anche un povero ignorante del mio calibro: più siamo buoni e più la compagnia ci tira il collo, più ci facciamo pecore e più si ricorda che la tana è di lupi.

Guai a chi insorge!

Un mese fa, un minatore che ha un po' d'ingegno un po' di coscienza e di carattere, tutte cose che non c'è bisogno d'andarle ad imparare a scuola, ha protestato contro i metodi borsaioli della compagnia, ha bussato a tutte le porte, ha annoiato tutta la gerarchia e le ha trovate chiuse inesorabilmente, sorde incurabilmente alle voci discrete del suo diritto.

Non ha trovato che chiacchiere e scherni, e, — si comprende, no? — visto che non v'era modo di aver ragione è andato all'ufficio e si è fatto pagare.

L'hanno pagato.

Ma intanto era successo nella notte qualche cosa d'insolito, d'inaspettato: giù nella mina s'era sviluppato un incendio.

Ora, io non sono è vero che un povero

ignorante, ma so, per aver passato nelle miniere la maggior parte della mia vita, che il fuoco nelle mine prende per milanta, per troppe ragioni perchè, divampando, debba accollarsene la responsabilità all'opera criminosa di un minatore.

I bull dogs della *Castle Valley Coal Co.*, che cosa hanno fatto, invece?

Hanno messo le mani sul minatore che si era regolarmente licenziato ed era andato in ufficio a farsi pagare; sono andati ad arrestarlo alla stazione mentre partiva, lo hanno suggellato nelle carceri, e ve lo tengono in fresco, sempre; anche oggi.

Hanno una prova, un indizio che lo accusi? Neanche per sogno.

Era nella mina l'ultimo di Gennaio quando pare che il fuoco si sia sviluppato; ma erano altri a centinaia insieme con lui.

C'è un sottovoce, una denuncia, l'ombra d'una parvenza che autorizzi il sospetto, avvalorzi l'accusa, giustifichi l'arbitrio infame?

Non c'è nulla: se ci fosse stato qualche cosa ne avrebbero a quest'ora organizzato il linciaggio.

Ma la Compagnia, i suoi sgherri, i suoi tirapiedi hanno bisogno di disperdere anche l'eco dei reclami che il minatore indocile ha levato contro le rapine sfacciate ed impunitarie della *Castle Valley Coal Co.*; hanno bisogno d'incutere nell'animo dei servi che è un delitto di *lesa maestà padronale*, il reclamo o la protesta o anche soltanto il rifiuto di lasciarsi scuoiare fino all'osso.

La protesta potrebbe sobillare il male esempio e mandare la cuccagna all'aria, potrebbe scuotere anche l'armamento dei rassegnati, assottigliando la biada di cui s'ingrassano, sulla groppa di pantalone i ladri grandi e piccoli della congrega; ed a togliere che si ripeta, tengono in carcere il temerario che non s'è prestato ai loro latrocinii, non ha dato la groppa alle loro sferzate.

Io neanche lo conosco, ma gli serbo nel cuore tutte le simpatie perchè è un perseguitato, perchè è la vittima d'un arbitrio indegno; ma, ditemi ignorante quanto volete, finchè volete, se fossi stato lui a dare il fuoco alla mina per davvero, mi sarebbe anche più simpatico, e vorrei conoscerlo per abbracciarlo e baciarlo come un fratello.

Il solitario di Morhland.

Morhland, Utah, 28 febb. 915.

L'amore libero

È un soggetto vecchio, stravecchio come la faccia birbona dell'universo, ma pur tuttavia è sempre un soggetto di palpitante attualità.

Dell'amore cosiddetto libero sono molti — e specialmente nel campo sovversivo — che parlano e borbottano a casaccio, ma son veramente pochi quelli che lo comprendono, e pochissimi quelli che lo san vivere sotto la luce libera del sole.

L'amore libero è stato discusso da lunga pezza e sarà discusso ancora per molto tempo. È un problema vasto ed arduo come la vita. Ed è perciò che senza presunzione alcuna io entro in argomento e voglio dire senza sottintesi quello che penso. Posso ingannarmi sinceramente ma non ingannare gli altri. Ad ogni modo se v'è qualcuno che la pensa diversamente lo invito a farsi avanti e a prendere la penna per contraddirmi. La discussione e la polemica cortesi potrebbero essere proficue per tutti i buoni lettori della *Cronaca*.

Io non arrivo a giustificare giammai — malgrado i sofismi più o meno acuti degli intellettuali che van per la maggiore — l'unione di queste due parole: **amore libero**. L'amore è libero o non è. Non c'è via di mezzo che tenga.

La sommissione supina e la rassegnazione passiva della donna verso l'uomo o viceversa mi fanno schifo. Se v'è uno schiavo che docilmente si sottomette vi sarà un tiranno, ed in tal caso l'amore reciproco, spontaneo, non esiste. V'è la supremazia di un individuo su un altro. Niente altro.

L'amore — quando è amore — non si sottomette ad alcuna tirannide, non soffre catene, anzi le spezza, non si fa schiavo delle menzogne in voga, è apertamente ed orgogliosamente fuori della legge, della morale, della religione, dello stato e di tutti i decaloghi costituiti e da costituirsi: è, in una parola, **anarchico**.

Le coppie che vivono continuamente sotto lo stesso tetto per un periodo di tempo più o meno lungo strangolano an-

zi tempo inconsciamente con le proprie mani il loro amore. Sono soggette ad delusioni lagrimevoli, a miserie inaudite, a torture morali senza nome.

Che vadano in chiesa o no o che ricorrano o no alla sanzione legale del sindaco, dal momento che due individui (maschio e femmina) stanno **continuamente** assieme nascono i disinganni, perdono la propria autonomia individuale, fanno dei compromessi ridicoli e dolorosi, litigano di tanto in tanto per un nonnulla, finchè l'uragano scatenandosi violentemente manda a catafascio i sogni luminosi del passato ed obbliga le coppie a separarsi. Il distacco è allora irrimediabile. L'amore non è eterno. Qualche volta dura solo un attimo. Ed è felice appena chi sa goderlo intero e indisturbato.

Sono pochi finora gli individui che osano sfidare o disinteressarsi completamente della opinione pubblica ed agire come pensano. Se non fosse per l'occhio ridicolo del mondo molte coppie la farebbero finita dopo poco tempo.

Io non conosco ancora degli individui — sia pure anarchici — che vivano veramente l'amore libero e senza compromessi indecorosi quando stanno sempre assieme con le loro donne.

E non basta per la completa, spontanea armonia dell'uomo e della donna l'indipendenza economica reciproca; non basta il dichiararsi rivoluzionari, demofili ed anticristiani, non basta il non essere gelosi: quello che necessita è che l'uomo e la donna conservino sempre il limitata e pura la propria individualità ed il proprio temperamento, **che vivano in due case separate** e che si uniscano di tanto in tanto vulcanicamente per amarsi.

Ma gli uomini e le donne che pur amandosi sinceramente non convivono sotto lo stesso tetto sono rarissimi. Direi quasi non esistono. Ed il perchè si comprende molto facilmente.

V'è ancora in tutti noi che ci autochiamiamo i pionieri del mondo di libertà e giustizia qualche cosa di vecchio, di rancido, di morto che ci costringe a vivere involontariamente come l'immensa acafala maggioranza fa.

Ed allora anche noi — se siamo codardi — siamo costretti a vivere in catene ed a soffrire in silenzio le ipocrisie del mondo; od a spezzare — se siamo uomini — i nostri sogni draconianamente.

In tutti e due modi l'amore è morto per colpa nostra.

Basheva.

Detroit, Mich., 25 febbraio 915.

L'argomento è grave, e noi siamo perfettamente d'accordo coll'ottimo nostro *Btsheva* che debba essere trattato colla massima delicatezza e cautela; interessantissima la discussione a sbaragliare le perfide sapienti e le volgarità faciloni e superstiziose che vi si innestano da ogni parte. Ma dubitiamo che essa sia possibile avanti che *Basheva* caratterizzi almeno che cosa sia l'amore, che cosa voglia essere l'unione libera, assisa da lui — se non abbiamo male interpretato il suo pensiero — esclusivamente sul rapporto sessuale che, per quanto vulcanico, ne farebbe una diminuzione sciagurata contro gli stessi propositi del nostro collaboratore.

Sarà bene chiarire, fissando della discussione i termini, condizione prima della sua serietà e della sua efficacia.

N. d. R.

Quei di Calatafimi

I nostri amici di..... ieri

Ve ne siete andati anche voi altri? Anche voi altri avete deluso le speranze delle migliaia di buoni che ieri nell'ora corrusca vi chiamavano compagni ed avete oggi costituito in sudditi vostri, alla maggior gloria del suffragio universale!

Se poteste misurare l'immensità del disastro che nelle coscienze degli umili appena risvegliati ha determinato la vostra ambizione sciagurata, la vostra precipitosa apostasia!

Ieri contro gli sfruttatori, contro gli accaparratori, contro i *cappeddi*, contro i parassiti che ingrassano aporeticamente sui nostri sudori; oggi con quelli, con gli odiati e feroci affamatori di ieri tutta una combutta miseranda!

Noi ci spieghiamo la vostra resa a discrezione, e ce ne affiggiamo molto di discretamente. Vi sono mancate la coazione e la pertinacia, vi sono mancate le reni per l'ascesa faticosa. Non siete stati mai nulla e vi pare di essere oggi qualche cosa perchè avete una nicchia lassù, perchè di lassù, dai pinnacoli della vo-

stra maestà, colate un'ordinanza od un decreto ed avete un paio di campieri a farli valere.

Vi accontentate di poco!

E che tre, quattro, dieci di voi ci abbiano lasciato, che cosa volete che ci faccia?

Nè il regime nè le sue esigenze sono mutati, e le nostre aspirazioni alla terra comune, alla gioia, al benessere per tutti, a tutta la libertà non possono mutare.

Noi facciamo la nostra strada, e quando di lì, dal grembo della borghesia in cui vi siete rannicchiati gridate a noi, rimasti straccioni, sempre al fronte, sempre in cospetto del nemico, nell'aspra contesa del sudore e del pane, voi ci gridate sfruttatori e pusillanimità, voi dovete fare pietà a voi stessi.

Noi facciamo la nostra strada e se non ci scriverete più, cercheremo di fare a meno delle vostre notizie ricordandovi che siamo venuti presso di voi irrefrenati nell'impeto solidale quando scurava su di voi la minaccia; oggi di lassù siete governanti e padroni, siete dalla parte degli oppressori che sono sempre contro gli oppressi.

Non avete più nulla da dirci: è naturale.

Ma i poveri villani che ricordando i vostri sdegni d'ieri, le vostre maledizioni ai tirannelli famelici che li facevano bastonare e mitragliare, vi stimavano amici, vi amavano fratelli, e vi hanno visto gittare l'incomodo bagaglio delle eresie sbarazzate per cacciarsi furiosi avidi nei ranghi del nemico, che volete che pensino di voi? Che il vostro sdegno, le vostre imprecazioni, la vostra eloquenza vermiglia nascondessero il cancro dell'arrivismo; che vostro programma non era l'emancipazione dei servi della gleba, ma il *levati di lì che mi ci metto io*, e vi disprezzavano come tutti i politicanti mezzani e bordellieri che alla clancìa ed alla smorfia chiedono la fortuna di una frettolosa prostituzione.

E ricadranno nella sfiducia, nell'inerzia amara e disperata finchè sotto la sferza della servitù e della miseria non risorgano a non credere a non sperare a non raccomandare! che alle proprie forze il proprio destino.

E guai in quel giorno ai rinnegati!

Frank Guida

La voce onesta della ragione

Cara CRONACA,

A solo scopo di metter le cose a posto e dare luce ai fatti come stanno ti preghiamo pubblicare:

Noi sottoscritti conosciamo Raffuzzi da molti anni ed il Feliciani da poco tempo avendolo visto solo due o tre volte. Non intendiamo difendere nè l'uno nè l'altro, ma avendo assistito a due discussioni al riguardo dell'insulto che oggi ha dato adito ad una polemica odiosa, vogliamo dire come sono i fatti.

Noi eravamo presenti quando il Feliciani venne da Raffuzzi ed unito con Ripa gli chiese spiegazione del perchè egli li avesse accusati di voler boicottare la festa pro "Cronaca".

Il Raffuzzi spiegò che egli non aveva accusato nessuno, ma che aveva detto che il loro modo di procedere gli sembrava un boicottaggio, poichè essi avevano tenute le tickets per la festa per ben tre settimane senza curarsi affatto di distribuirle.

Il Ripa dette spiegazioni sue ed il Feliciani disse che lui non aveva mai posseduto le tickets e perciò non aveva niente da spiegare. Allora il Raffuzzi spiegò ancora una volta la sua asserzione e disse che se le cose erano in quel modo come le aveva spiegate il Ripa non aveva nulla che dire e che la cosa finiva lì.

Questo fu ripetuto ancora una volta nella stessa casa di Raffuzzi la sera del 27 dicembre, domenica. Perchè il Feliciani il giorno dopo scrisse una lettera recante la firma anche del Ripa ne la quale, uso ultimatum, si concedevano 24 ore di tempo al Raffuzzi per dare spiegazione dell'accusa del preteso boicottaggio? Non erano le spiegazioni già state date la sera precedente e per la seconda volta ed in presenza di noi e di altri?

Perchè il comunicato apparso su l' "Avvenire" e con la firma del Tresca il quale firmò anche lui credendo a quello che gli era stato detto dal Feliciani e senza sapere il vero de la cosa?

Il Raffuzzi fece il comunicato a la "Cronaca" perchè, provocato, pure doveva rispondere. Perchè ora il Feliciani riempie due o più colonne del suo giornale di parolacce e non di ragioni per gettare nel